

UNA RACCOLTA DI FRASI E IMMAGINI RELIGIOSE SCOLPITE SULLA PELLE DEI DETENUTI

La prefazione del Papa benedice il libro sui tatuaggi dei carcerati

Francesco ha chiamato e dettato il testo per telefono

LA STORIA

PAOLA PASTORELLI

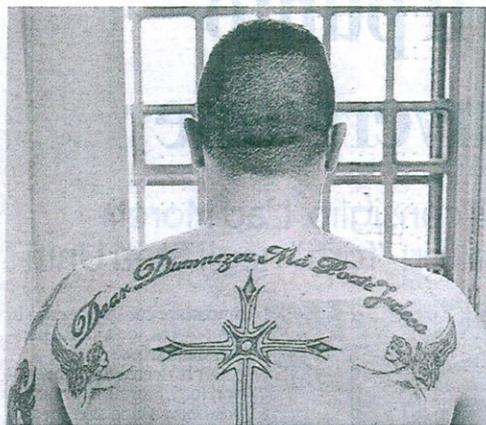
CHIAVARI. «Pronto, sono Francesco. Ho pensato che possiamo fare più in fretta se la mia prefazione ve la detto al telefono... Ha carta e penna per scrivere?». Usando un termine abusato dalla politica, si potrebbe dire che Dio è anche Signore della semplificazione. Non hanno dubbi, infatti, gli autori che dietro al loro libro ci sia il Suo zampino e non tanto per ragioni evidenti, essendo un testo che, a modo suo, tratta di Lui ma proprio per le modalità con cui l'opera è nata. Gli indizi sono disseminati lungo il percorso che ha portato a "Cristo dentro" (Itaca editore), libro firmato da Francesca Sadowski (medico chiavarese, direttore di Fisiosport a Villa Ravenna, presidente di Cdo), Pino Rampolla (fotografo) e don Eugenio Nembrini e che a torto si definirebbe solo fotografico, anche se racconta per

CONVERSIONE

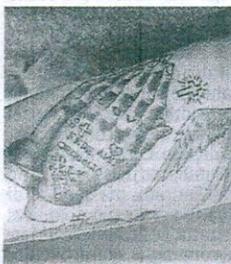
C'è chi dopo un percorso di fede ha voluto cambiare il messaggio che aveva sul corpo



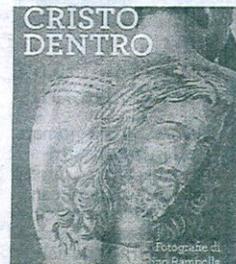
Il tatuaggio "Solamente Dio può giudicarmi"



La schiena tatuata di un carcerato devoto



Scritte religiose su un braccio



La copertina del libro

riscatto, di comprensione e di misericordia. E così quel progetto nato come esperienza personale sul campo, ha preso invece le fattezze di un libro, che pagina dopo pagina racconta, con il linguaggio delle immagini, la faticosa ricerca di redenzione di uomini e donne che hanno commesso errori e che hanno visto nella fede l'ancora a cui aggrapparsi. Crocifissi, volti di Cristo, dolcissime effigi di Maria, è ricco il campionario di preghiere incise sulla pelle, indelebili richieste di aiuto, che narrano in un intensissimo racconto comune la difficoltà di essere uomini e quindi fragili.

È nuovamente Francesca Sadowski a spiegare: «Abbiamo preso spunto da una frase di Papa Francesco e, grazie alla collaborazione di direttori, cappellani ed educatori, Pino Rampolla ha iniziato a fotografare i detenuti in varie carceri italiane. Ci siamo resi conto quasi subito che stava accadendo qualcosa di bello, soprattutto per noi, e non abbiamo fatto altro che seguire

IL VOLUME

Sono state raccolte le testimonianze di chi ha impresso la domanda di Dio e la sua amicizia

immagini il rapporto di alcuni detenuti con la fede, attraverso i loro tatuaggi.

Primo indizio, la genesi dell'opera: «Un giorno Massimiliano - racconta Francesca Sadowski - un detenuto con il quale avevo avuto alcuni incontri, mi fece vedere che aveva corretto il proprio tatuaggio: da "Meglio padroni dell'Inferno che schiavi del Paradiso" aveva cambiato la scritta in "Meglio padroni del Paradiso che schiavi dell'Inferno". Mi disse che la prima frase non lo rappresentava più e che nel suo percorso di ricerca di sé, desiderava capovolgere quel messaggio che portava scritto sull'avambraccio. Fu un episodio molto significativo, anche tenuto conto della difficoltà in un ambiente come il carcere di "correggere" un tatuaggio, nato da una volontà profonda di invertire il senso

LA PREFAZIONE



della propria vita. Dopo quell'episodio e dopo aver letto tante lettere di Massimiliano e di altri detenuti, io e don Eugenio ci siamo resi conto che noi stavamo guardando Dio all'opera e che sarebbe stato bello farlo vedere anche agli amici - aggiunge ancora una Francesca Sadowski - E così una sera a Roma abbia-

mo proposto all'amico Pino Rampolla di fotografare i tatuaggi a tema religioso e di aiutarci a raccogliere, dove possibile, le testimonianze di chi aveva impresso sulla pelle e nel cuore la domanda di Dio e la sua amicizia».

Secondo indizio la telefonata di Francesco, Papa Francesco! Una telefonata giunta

inattesa, a seguito della richiesta rivolta al Pontefice di scrivere la prefazione al volume e una risposta così immediata e diretta, che gli autori leggono come il segno dell'urgenza di raccontare quel rapporto così delicato e umanissimo, di chi si trova in carcere e coltiva nell'animo innanzitutto un desiderio di

la realtà che si rendeva evidente davanti a noi. Il libro è venuto di conseguenza, senza nessuna premeditazione. Queste foto sono solo un esempio, sicuramente ci sono tanti detenuti e detenute che potrebbero far parte di questo libro. Mi auguro che tutti, in ogni carcere, sia coloro che scontano la pena, sia coloro che in quel luogo lavorano, possano tenere vivi la domanda e il desiderio con la possibilità di riconoscere Cristo che ogni giorno si propone al cuore. "Cristo dentro" è un libro nato da una domanda: "Potrà mai io essere felice?", interrogativo che uno dei detenuti protagonisti del libro rivolse a Francesca Sadowski all'inizio della sua esperienza nelle carceri, una domanda che ha cercato (e trovato) risposta in quei tatuaggi.

Cari amici, san Pietro e san Paolo, i fondatori della Chiesa di Roma, della quale sono Vescovo, hanno conosciuto la prigionia. Sono stati carcerati. Ogni volta che varco la porta di un carcere, guardando i volti delle persone che incontro, penso sempre: perché loro e non io? Siamo tutti peccatori, bisognosi della misericordia di Dio che ci solleva, ci perdona e ci dà speranza. Grazie per il dono di questo libro. Vi abbraccio, vi sono vicino, vi porto tutti nel cuore, vi benedico, prego per voi e per le vostre famiglie. Chiedo a voi di pregare per me.

Franciscus